

GIUGNO 2007

Anno I° Numero 6

# FARE STRADA INSIEME



CIRCOLARE DI COLLEGAMENTO  
del MASCI TOSCANO

## In questo numero **PARLIAMO**, tra l'altro, di: **CRISI E SPERANZA**.

Già nel numero 2, quello di Febbraio, abbiamo accennato questo tema: la crisi, ricordate? Ebbene questa volta torniamo sull'argomento per un maggiore approfondimento, ben consapevoli che dopo un periodo di crisi ritorna di nuovo la speranza della rinascita.

Infatti che cos'è che dà agli uomini la forza di ricominciare ogni giorno, di rialzarsi tutte le mattine, tutti gli anni di nuovo, come se nessun fallimento, nessuna delusione, nessuna colpa contassero? E' la Speranza, l'anima più piccola e più nascosta del mondo: nata una notte di Natale, uccisa e rinata per non mai più morire un mattino di primavera. Essa suscita le canzoni degli uomini.

La vera Speranza non delude. Le nostre speranze umane possono senza dubbio ingannarsi oggettivamente, e il nostro cuore ha motivo di credere e di attendere, perché riposa sulla Promessa di chi non può ne ingannarsi ne ingannare.

In tempo di crisi, di aborto, di eutanasia, di dico quando ci si domanda se vale veramente la pena di intraprendere qualcosa, di seminare e continuare a coltivare, la Speranza è una forza instancabile e ci aiuta ad affrontare le difficoltà.

Colui che ha chiamato dal nulla tutte le cose, è l'Autore della Speranza. Egli non ha detto che l'uomo cresca verso il suo niente. Non può permettere che la sua Parola rimanga vana; che il suo Seme cada nel solco e non porti frutto. Colui che nel silenzio e nel deserto tace non può essere il vero Dio. Gli idoli « hanno bocca e non parlano », ma non Dio, nostro Padre.

Leggete in Comunità queste pagine. Discutetele insieme, e fateci conoscere i vostri pareri.

*Giuliano [sogiu1@libero.it](mailto:sogiu1@libero.it)*



GLI SPETTRI DELLA CRISI

## SOMMARIO:

<i>Editoriale</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Eucaristia</i>	<i>pag. 2</i>
<i>Crisi, paura, speranza</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Parliamo di crisi</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Crisi energetica</i>	<i>pag. 6</i>
<i>Siamo uomini di pace, ma</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Sull'autobus cedete il posto</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Un suggerimento</i>	<i>pag.10</i>
<i>Riflessioni</i>	<i>pag.11</i>
<i>Maschi/Agesci: solo sorrisi?</i>	<i>pag.12</i>
<i>Ma chi me lo fa fare?</i>	<i>pag.13</i>
<i>Il radicchio</i>	<i>pag.14</i>
<i>Il magnolio davanti alla finestra</i>	<i>pag.15</i>
<i>Essere motivati</i>	<i>pag.16</i>
<i>Libri</i>	<i>pag.17</i>
<i>Avvisi e Notizie</i>	<i>pag.18</i>

# ***EUCARISTIA, DONO D'AMORE***

Abbiamo celebrato la luce sfolgorante della Pasqua, abbiamo invocato il fuoco dello Spirito che ci riempisse, abbiamo innalzato la mente nel mistero di Dio Trinità... E ora avanti con un'altra riscoperta: l'Eucaristia, visto che di scoperta non si può parlare, abituati come siamo a celebrarla. Ma, come tutte le cose che riguardano Dio, il rischio che si corre è la banalità, l'abitudine, il "so già". Faccio fatica, lo confesso, a parlare del dono di sé che Gesù ci ha fatto nel pane e nel vino. Perché? Troppi anni di insistenze, di percentuali, di preparazione, di appiattimenti. Frasi del tipo: "Prendere Messa"; cristiani che si giustificano ogni volta che vedono un prete "Sa verrei volentieri a Messa, ma il tempo... la domenica", e così via. Come se si potesse essere innamorati e non frequentare chi si ama!

La crisi e la speranza: dalla materia allo spirito, dalla terra al cielo, dall'uomo a Dio. Abbiamo bisogno di fermarci a pensare cosa ha fatto Gesù, il Maestro. L'Eucaristia è il segno della presenza di Cristo che ci chiama a sé, è Lui che attraverso un "pover'uomo", il sacerdote, fa memoria della sua presenza, che si dona nel segno semplice e sconvolgente del pane e del vino. Mi confidava un amico ateo: "Se arriverò a credere che Dio si è fatto uomo, non avrò problemi a credere che si può fare pezzo di pane...". Ho spesso paura che la mia fede si appiattisca proprio davanti a tanta grandezza. In questo deserto che è la vita, la folla ancora chiede pane, pane che è la pienezza della felicità, che è il senso della vita. E Gesù si consegna, domenica dopo domenica, alle nostre comunità. Avremo il coraggio di piegare il cuore, oltre

che le ginocchia, davanti a quel pane e a quel vino che, misteriosamente, professiamo essere la presenza concreta, reale, misteriosa di Cristo?

Tra la crisi e la speranza Gesù inserì l'Eucaristia: il dramma di Dio che si consegna per amore e sigilla così tutta la storia, sua e nostra, passata, pre-



sente e futura. E oggi come allora, questo grido verso il Padre rischia di restare sospeso nell'aria, inascoltato.

Le nostre eucaristie, invece di chiudersi in cinquanta sbrigativi minuti, finirebbero con l'uscire dalle nostre chiese per entrare nelle nostre case e far diventare noi, come Lui, pane spezzato per un mondo che muore d'inedia. Madre Teresa di Calcutta anni fa disse a Milano: "Le nostre città muoiono di fame, le vostre città muoiono di fame d'amore".

Sappiamo dov'è la sorgente di quell'amore, abbiamo solo bisogno di abbandonare le nostre sicurezze per metterci in gioco, come gli apostoli che accettarono la sfida di condividere quel poco che avevano... E passare dalla crisi alla speranza in quel momento sarà una certezza.

Don LUCA

# CRISI, PAURA, SPERANZA....

- \* Quando qualcosa si muove, c'è sempre qualcuno che ha paura.
- \* Anche se non lo vogliamo ammettere, il cambiamento ci spaventa sempre.
- \* Perdiamo la nostra tranquillità, mettiamo a repentaglio le nostre sicurezze.
- \* Soprattutto, abbiamo timore di perdere la possibilità di influire (dire condizionare sarebbe troppo) sul futuro: temiamo un domani che non porti in qualche modo il nostro sigillo.
- \* Non è in senso polemico che scriviamo questo.
- \* Anche noi, nessuno di noi, sfugge a questa tentazione: è umano; in definitiva, l'altra faccia della medaglia, viene a galla: il nostro senso di responsabilità.
- \* Ogni responsabilità, anche minima, di oggi ci preoccupa: perché lavoriamo per un domani migliore. Ogni novità, che non conosciamo bene, ci disturba: vediamo un ostacolo al piano che ci siamo costruiti da proiettare nel futuro.
- \* Eppure il problema non è quello di non avere paura, ma vincere la paura.
- \* Può un uomo non avere paura della morte? No. Però, un uomo può vincere la paura della morte: quanti motivi nobili (eroici o banali) ci spingono a superare la paura di morire.
- \* Farsi prendere dalla paura, ingenera sospetto. Il sospetto genera mancanza di obiettività, di fiducia. La mancanza di fiducia, compromette i rapporti tra le persone e le comunità. Toglie la speranza.
- \* Vogliamo invece avere tanta speranza: non vi pare?
- \* Allora lottiamo per vincere la paura!



# PARLIAMO DI CRISI...

(Potrebbe essere un buon argomento da discutere in Comunità)

Ogni epoca emerge dalla storia con una impronta che la contraddistingue dalle altre. Se ci domandiamo quale sia l'impronta identificante del nostro tempo credo che dovremmo, con relativa facilità, accordarci su questa definizione: tumultuosa trasformazione verso un « nuovo » diverso ed indistinto. Quale ne sono le tendenze e quali i segni indicatori?

Sul piano sociale: aumento dell'intolleranza, dell'insoddisfazione, della sfiducia, della irrazionalità.

Aumento della delinquenza organizzata e dei singoli, aumento del banditismo e della guerriglia. Inadeguatezza e impotenza della giustizia. Sempre più larga diffusione della convinzione che sono necessari cambiamenti radicali (ma indeterminanti) e quindi psicosi dei giorni penultimi preludio degli ultimi. Aumento dei raggruppamenti per bisogno di identificazione, di protezione, di intimidazione. Decadenza del potere decisivo individuale. Aumento degli scompensi da elevata concentrazione demografica. Aumento della disoccupazione sottoccupazione e non occupazione soprattutto giovanile.

Rifiuto di comportamenti autoritari da un lato e accettazione di modelli autoritari capaci di esprimere credibili valori innovatori. Aumento della sensibilità critica nei confronti della ipocrisia delle istituzioni di qualunque natura esse siano. Sforzo di recuperare certezze in istituzioni giudicate come non compromesse col sistema e nel contempo capaci di offrire, assieme a punti fermi di riferimento, nuove e più stabili sicurezze. Sul piano economico: progressivo aumento dell'inflazione, della svalutazione, del disavanzo dello Stato e del livello di indebitamento generale, bilancia dei pagamenti deficitaria; carenza di beni primari (alimenti); marcata tensione dei prezzi; bassa remunerazione del capitale; squilibri strutturali (industria, commercio, amministrazione pubblica) in aumento; produttività scarsamente competitiva; riconversione industriale difficile o dispersiva.

Sul piano ecclesiale: separazione tra i credenti. Per gli uni i nuovi modelli di società, esclusivamente ispirati ad ideali di giustizia terrena avulsa dalle trascendenti prospettive dell'annuncio, rappresentano una incombente minaccia di contaminazione della Chiesa che deve con ogni mezzo

respingerli se non vuol compromettere la sua identità e il senso del suo esistere tra gli uomini. Per gli altri la Chiesa postconciliare sta irrimediabilmente perdendo la capacità di assumere e di indicare le speranze dell'uomo. La descrizione della « tumultuosa trasformazione verso un nuovo diverso ed indistinto » potrebbe continuare.

Credo tuttavia che chi abbia resistito a scorrere fino a qui l'arida elencazione di segni si sarà convinto che stiamo vivendo in un'epoca di crisi. Di questa situazione, di questo « scenario » in cui spendiamo i giorni della nostra vita, ho pensato di farne il tema della presente circolare. Sperando, poi, di continuare il dibattito su queste pagine. Più che dei fatti, delle circostanze,



delle contraddizioni e degli avvenimenti ci occupiamo dei riflessi che il presente stato di crisi ha sulle nostre persone. Più dell'analisi di ciò che sta avvenendo ci interessa cioè capire il nostro modo di confrontarci colla realtà in crisi. Per rendere la nostra valutazione più autentica mi sono proposto di dire quale aspetto della crisi, quale sua espressione o manifestazione coinvolga più da vicino ciascuno di noi.

Anzitutto per me la crisi di un'epoca è il momento privilegiato del dubbio. Ciò non significa che il dubbio sia fatale premessa di incapacità a prendere decisioni o a pervenire a convincimenti profondi. Dubbio per me vuol piuttosto dire mettere in discussione critica le certezze che si sono trasformate in idoli nel contesto della logica corrente. Dubbio dunque per me non vuol

dire negare. Dubbio significa solo il non essere strumenti di quel patrimonio ideologico di concetti cristallizzati assunti passivamente da ciascuno e diventati, di conseguenza, assiomi abituali del « modo comune di pensare ».

Il mio vorrebbe essere un dubbio dialettico teso ad identificare il senso delle contraddizioni per giungere così ad una nuova sintesi alla quale ciascuno di noi abbia portato il suo contributo rivelatore.

Al di là dell'insicurezza, delle incertezze, degli errori, delle recessioni e delle deviazioni che un'epoca di crisi porta con sé, io credo che la chiave del suo superamento sia rappresentata dall'uomo, dal suo potenziale creativo, dalla sua capacità di sviluppare ogni suo potere, dal suo potere in una più grande intensità di essere, dalla sua volontà di una più grande capacità di vita, di un più grande amore, di una più grande consapevolezza. L'uomo al quale noi pensiamo non supererà la crisi del nostro tempo in funzione dell'attuale concetto di progresso inteso come ripresa della produzione, del consumo, della velocità, dei livelli massimi di efficienza e di profitto, della capacità di calcolare ogni attività in termini economici senza alcuna considerazione degli effetti che ne derivano a livello della qualità della vita e della crescita della persona. Non supererà neppure la crisi dichiarando che la ragione è un problema dell'intelletto e che quindi non ha niente a che vedere con la vita affettiva. Oppure, ancora, ritenendo che la scienza moderna sia superiore a quella di ogni anteriore cultura e pertanto insostituibile per il progresso dell'umanità. Credo che la crisi sarà veramente superata solo quando all'uomo sia consentito di crescere in ogni senso: fisico, spirituale e intellettuale.

Molti di noi testimoniano questo loro modo di credere in un domani maggiormente a misura dell'uomo aiutando i più giovani a crescere.

Nei momenti in cui assieme alla percezione dell'agonia che incombe avanza il buio sulle coscienze, proprio in questi momenti l'attesa di un ritorno della luce e la riscoperta di una nuova faccia delle cose diventano promessa e speranza. In queste pagine ho voluto dire che oltretutto di dubbio e di fiducia nell'uomo la nostra epoca in crisi è momento privilegiato di speranza.

La discussione potrebbe proseguire prendendo in esame:

### 1) LA CRISI della FIDUCIA

*(E' forse una moda dire che oggi tutto è in crisi, tutto non va, tutto è negativo. Non c'è settore o aspetto concreto del nostro*

*vivere che non appaia seriamente pregiudicato o che comunque ci soddisfi in pieno.*

*Tutto questo che sia vero o falso, sostanziale o apparente poco importa dal momento che si prova un certo disagio, uno stato di inquietudine).*

### 2) LA CRISI DEL BUON SENSO

*(Andando oggi a verificare cosa è successo nelle situazioni sociali più significative come la fabbrica, la scuola, i partiti, i sindacati... ci si rende conto di quanto diverse, rispetto alle speranze, siano state le risposte. Alla ventata di denuncia, di desiderio di rinnovamento è mancata la fase della progettazione del cambiamento,*



*del confronto più preciso e lucido con gli specifici problemi della realtà per prevederne un itinerario di cambiamento.*

### 3) LA CRISI DEL CORAGGIO

*(Fra le molte manifestazioni di schizofrenia che caratterizzano con crescente intensità la nostra epoca, una non abbastanza evidenziata riguarda il comportamento di quanti dicono cose assolutamente diverse o si comportano in modo opposto a seconda dell'ambiente in cui si trovano)*

### 4) LA CRISI DELLA FEDE

*(Ci sono tre tentazioni del cattolicesimo: l'integralismo, la sinistra estrema, la diaspora, e noi in che posizione ci mettiamo?)*

### 5) COME VIVERE CON LA CRISI

*(Come tutte le espressioni troppo usate, anche il termine crisi tende a perdere una precisa connotazione, un determinato contenuto e finire per indicare una situazione*

composta da elementi vaghi e contraddittori.

È stato scritto che stiamo vivendo un momento di crisi di civiltà, che investe i più svariati settori: dalla crisi economica alla crisi di valori morali, alla crisi politica, alla crisi determinata dalla presa di coscienza di situazioni di ingiustizia. Esaminiamo insieme il nostro atteggiamento nei riguardi di questo fenomeno).

## 6) LA CRISI, UNA SPERANZA

(La parola crisi è diventata da un pò di

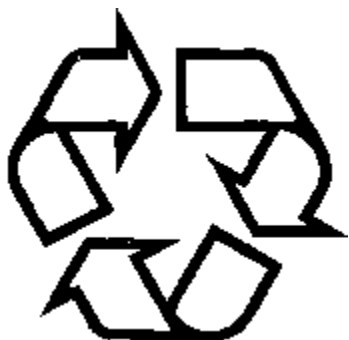
tempo a questa parte condimento di ogni proposizione; non c'è discorso o chiacchiera che non vi si riferisca, aggettivata in cento modi diversi: ma dietro ogni sua differente accezione si nasconde quella componente che ne costituisce in un certo senso la matrice, ossia quel diffuso e inafferrabile sentimento di disagio, di stanchezza, di insicurezza, di paura, di impotenza)

Tutti sentimenti, questi, da superare per poter passare alla controffensiva e superare di slancio le varie crisi, per poi raggiungere una nuova speranza e una reale crescita).

Giuliano

UN INVITO: Se, in Comunità, parlerete di questo tema, fateci conoscere le conclusioni e ben volentieri le pubblicheremo. Saranno utili scambi di idee e motivi di riflessione tra le Comunità. Grazie!

# UN FOGLIO SALVA UNA FOGLIA



CRISI  
EN  
ER  
GE  
TI  
CA



Con questo semplice ma efficace slogan è stata lanciata, alcuni anni fa, dall'Ente Nazionale per la cellulosa e la carta, la campagna per la raccolta ed il recupero della carta da macero. Questo perché, non gettando tra i rifiuti dei fogli di carta straccia, ma riutilizzandoli, si risparmia di chiedere alla natura il sacrificio di un albero.

Ciò significa **un'azione ecologica**. Ma si tratta anche di **un'azione economica**, anzi doppiamente economica, perché mentre da un lato si riduce la spesa per l'approvvigionamento della materia prima (in Italia circa 500 miliardi, molti dei quali vanno all'estero), dall'altro lato si riduce anche la spesa degli enti pubblici (varie centinaia di miliardi) per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani, nei quali la carta costituisce una percentuale notevole.

Un terzo vantaggio infine c'è, ed è un **vantaggio energetico**. Certamente la maggior parte di noi ignora che per ricavare un chilo di carta partendo dall'albero sono necessario 10.000 calorie; partendo invece dalla carta da macero sono sufficienti 1.500/2.000 calorie. In tempo di crisi energetica tale confronto, già di per sé molto evidente, salta addirittura agli occhi.

Non c'è bisogno di trarre conclusioni, vengono fuori da sole.

Lo scout ama la natura ed è economo: questo è il motivo per cui è bene utilizzare il più possibile carta riciclata.

## SIAMO UOMINI DI PACE, MA....

La questione della pace non è uno stato e non ha uno stato, ma è un cammino. La pace non rappresenta un traguardo pienamente raggiungibile, ma una serie di azioni volte al superamento di quelle situazioni di conflitto che via via si pongono e che chiedono di essere risolte per garantire una relativa libertà dal timore, dal bisogno, dalla violenza. Ogni situazione è nuova e nessuna definizione intrastorica appare realmente in grado di garantire la pace.

La fossilizzazione è un tradimento. Avviene per la pace che il vero realismo coincide con la capacità di superare continuamente la contingenza, osando "in avanti".

Fare il punto è sempre necessario, ma con la consapevolezza della necessità del superamento. Il Novecento è stato un secolo decisivo per la riflessione sulla pace.

Le due guerre mondiali, l'esperienza dei campi di sterminio, lo sviluppo tecnologico delle armi di distruzione di massa, hanno contrassegnato un cambiamento qualitativo nella concezione della guerra e della pace.

Il rifiuto della guerra come mezzo per la soluzione delle controversie internazionali non è stato tuttavia ne universale, ne completamente interiorizzato in occidente. Nella Costituzione italiana si legge: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (art. 11). Ma il Nuovo modello di difesa italiano, pur non usando la parola guerra non esclude l'intervento in altre aree del mondo ove siano violati gli interessi del nostro paese. Dopo la fine della guerra fredda due sono stati gli avvenimenti che hanno segnato il ritorno della guerra nell'orizzonte occidentale: la guerra del golfo, prima, e i conflitti etnici che hanno seguito lo sgretolamento dell'Unione Sovietica, dopo.

### *La connessione fra politica e guerra.*

La guerra è in continuità (come premessa o come continuazione) con la politica? Soprattutto: la riaffermazione della centralità della pace è uscita dalla cultura democratica occidentale. Ma è esportabi-

le questo modello? L'occidente sembra aver giocato carte diverse in occasioni diverse. Sul piano interno la pace ha avuto un ruolo importante nella definizione dello stile delle democrazie. Contemporaneamente però proprio l'Occidente: - è intervenuto militarmente in maniera pesante in alcune occasioni;



- ha armato e fomentato altri conflitti;  
- ha guardato con una certa indifferenza i conflitti che un'agguerrita concorrenza economica aveva causato.  
C'è da chiedersi se la globalizzazione economica conduce alla necessità della pace come premessa, o se invece non conduce all'esplosione di conflitti nelle zone escluse o in quelle di grande interesse.

### *La funzione dell'Onu.*

E una frontiera da guardare con grande attenzione, sia per la valenza politica che per quella educativa, tanto più per un movimento che fa della fraternità internazionale uno dei suoi capisaldi. Mi sembra che siano in atto due processi che toccano la struttura dell'Onu. Da un lato si tende alla sua *delegittimazione* e all'assunzione delle sue funzioni da parte di una superpotenza (oggi gli Usa, domani chi?). Non si dimentichi che la delegittimazione è attualmente anche economica: se l'Italia è in regola con i pagamenti delle proprie quote all'Onu, non lo sono, si dice, gli Usa, che hanno il

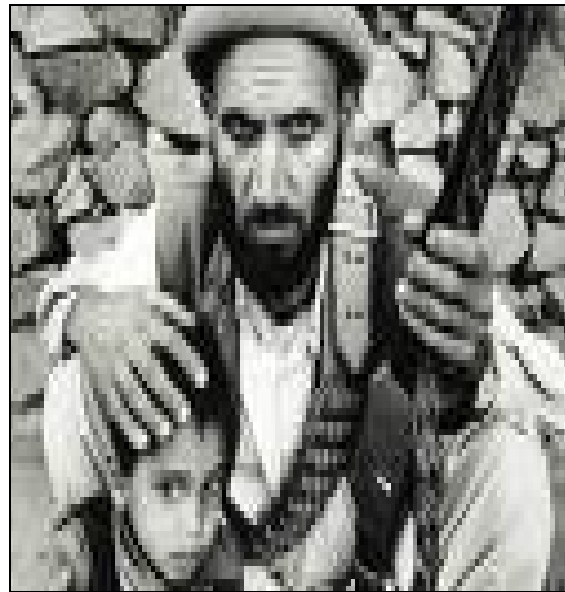
debito maggiore nei confronti di questa struttura. Il secondo processo è quello che chiede una maggiore *democratizzazione* della struttura dell'Onu, quello che vede la necessità impellente di costituire l'Onu dei popoli. Come si potrebbe pensare questo processo di democratizzazione?

- È in gioco la crisi della *sovranità degli stati*. Due processi stanno distruggendo il concetto tradizionale di sovranità: la frammentazione, la divisione interna (Ex-Iugoslavia, Libano, Africa) con la progressiva etnicizzazione dei conflitti, e la globalizzazione. I due processi sono accomunati dall'indifferenza nei confronti dei confini tradizionali, che vengono sgretolati o moltiplicando le divisioni interne, o creando nuove identità transnazionali, o annullando addirittura la loro rilevanza politica sulla base di interessi economici.

- Un problema di enorme rilievo connesso ai due precedenti è quello dell'*ingerenza umanitaria*. È legittimo intervenire all'interno di uno stato per imporre una pace armata quando siano colpiti gli indifesi e gli innocenti (Iraq, Zaire ecc)? Un tale intervento va nella direzione della delegittimazione della sovranità degli stati? Le armi si possono ridurre al silenzio solo con le armi? Chi ha il diritto di intervenire? Non si corre con questo il rischio di giustificare la guerra a determinate condizioni? Cioè: se il fine è la difesa del debole, questo rende legittimo, dunque giusto, e magari anche buono, l'uso estremo della violenza armata? Il bene deve solo essere proclamato o anche "avere successo"? È questo un tema di grande spessore. Finché le cose vanno bene possiamo anche considerare irrilevante il successo del bene e la questione dei mezzi per raggiungere tale successo. Ma quando la situazione precipita, quando esplodono forze distruttive micidiali, occorre chiedersi più seriamente se sia così indifferente il successo del bene. Due le implicazioni: a livello di fede emerge la questione della radicalità evangelica: a livello politico la questione della legittimità del potere esercitato con la violenza e della legittimità della distruzione di questo potere.

### *La questione dei diritti umani.*

Se le due dimensioni precedenti riguardano principalmente il piano internazionale, questa riguarda anche la vita sociale all'interno dello Stato. Nel futuro non si configura solo uno scontro fra blocchi (e l'Europa cammina rapidamente in questa direzione, che ne farà una super potenza come altre), ma anche uno scontro interno dovuto allo scontro fra culture diverse. A questo proposito occorre affrontare il tema dell'incontro fra le culture con poche illusioni e molto realismo: sarà uno scontro molto duro, nel quale sarà messa a dura prova la nostra cultura dei diritti. Un problema sarà posto dalla diversa concezione di diritto e dalla diversa estensione



del concetto di diritto. Un secondo problema si pone in relazione al valore della vita fisica (diritto alla vita, diritto a intervenire per determinate pratiche...). Un terzo problema si porrà quando si vedranno convivere diritti diversi in uno stato o quando ci sarà chi usa il concetto di diritto a proprio favore senza però applicare a se stesso il corrispondente concetto di dovere. Un quarto problema della società multietnica sarà costituito dalla religione. In Europa si è sviluppata la teoria della laicità dello stato, che poggia su alcuni pilastri (uguaglianza e libertà di espressione religiosa; non discriminazione in nome della religione, ecc.). Ma come gestire il conflitto di questo stato laico con correnti religiose totalizzanti? Non solo l'Islam, che fra l'altro non è assolutamente tutto uguale e non è tutto fondamentalista, ma anche le nuove religioni, ecc.

*Giuliano*

# *Sull'autobus cedete il posto ai giovani.*

Avrei un suggerimento da bisbigliare nell'orecchio degli anziani. Se siete seduti in bus, in treno o in metrò e sale un ragazzo, cedetegli il posto.

Ma siamo matti, replicherete voi, semmai dovrebbe accadere il contrario. Appunto. Ma di solito non accade e forse nemmeno per cattiveria ma, peggio, per noncuranza, per pigrizia, per inavvertenza del mondo e degli altri. E allora cedete voi il posto al giovanotto.

Penserete che lo dica per una sottile rivincita, per infliggere un'umiliazione o, se è possibile, per suscitare un'obiezione di coscienza.

Penserete che vi stia istigando ad una lotta di classe(d'età). Ma non è vero.

Nessuno spirito di vendetta o di guerra ispira il suggerimento: al contrario.è un accorato appello alla carità. Ma li avete visti mai, i ragazzi della metropolitana? Hanno facce sofferenti e stanche, scarsa gioia di vivere e scarsissima attitudine al busto eretto. E non lavorano ne studiano, e ancor peggio sono stanchi di una pesantissima vacuità quotidiana. Non è da tutti sopportare il peso di giornate totalmente inutili, di esistenze non legate a nessuna causa, a nessuna buona battaglia, a nessuna speranza. Voi anziani vi lamentate dei vostri acciacchi, ma avete mai considerato i malanni della gioventù? Voi avete l'*amplifon* perché le vostre orecchie si sono indurite, e loro hanno le cuffie che li astraggono dal mondo assai più del vostro faticoso udito.



Voi vi lamentate dell'arteriosclerosi, ma avete mai sentito parlare i ragazzi?

Ripetono sempre le stesse cose, due tre chiodi fissi, due tre canzoni, due tre parolacce. E soffrono tremendamente d'afasia. Hanno poi seri problemi con la vista a causa di computer, videogames, televisione e luci psichedeliche; altro che le vostre cateratte. E quanto a rischi mortali, droga.incidenti e aids pareggiano il conto con i vostri.

E per via della denatalità sono pure una specie in pericolo. Hanno poi le gambe atrofizzate senza aver fatto la campagna di Russia come voi, o senza avere la sciatalgia.l'artrosi.la paresi; semplicemente per poco uso, in quanto passano dalla vita videosedentaria a quella motorizzata. Senza dire delle prospettive di disoccupazione che coincidono talvolta con le prospettive di prepensionamento.

Insomma, scusateli se sono un poco irascibili, è comprensibile con la vitaccia che fanno e senza la prospettiva di disintossicarsi come fate voi alle terme.

Perciò cedete loro il posto. Non sono ventenni, ma ottantenni con sistema rateale, 4 comode rate di vent'anni l'una.

*(Marcello veneziano - da "La Strada" periodico della Comunità di Pisa)*

## ***UN SUGGERIMENTO NATO DA UNA ESPERIENZA PERSONALE:***

Con la morte di mio padre mi trovai a dover affrontare una situazione veramente difficile: completare i miei studi universitari e trovare un'occupazione. Continuai, però per qualche tempo, il mio servizio, come Capo nell'Asci (prima come Akela poi come Incaricato Regionale della Branchia Lupetti e membro della Pattuglia Nazionale). Trovato il lavoro e conclusi gli studi universitari fui costretto (lavorando inizialmente fuori sede) ad abbandonare il servizio attivo, in attesa di tornare in sede.

Nel 1961, rientrato a Firenze, alcuni Aduiti Scout Fiorentini (provenienti dall'Asci 1921!) mi invitarono (con altri ex scout) ad entrare nel MASCI.

Trovammo una Compagnia (allora le Comunità si chiamava così) molto numerosa (più di 40 persone) ma composta da anziani "Cavalieri di San Giorgio" (provenienti dalla vecchia Asci del periodo 1920) ultra cinquantenni. Noi più giovani pensammo di formare una nuova Compagnia, inizialmente eravamo una quindicina, per poi aumentare di numero in breve tempo, ma diverse difficoltà, come trovare una sede e un Assistente, ci portarono a dar vita al "gruppo giovanile" in seno al nucleo iniziale. Nel predisporre i programmi i più anziani curavano la parte statica (cineclub, discussioni, ecc.) e noi più giovani pensavamo ad attività più "ludiche", per "far cassa" (gite, feste di Carnevale, con tanto di orchestra, cacce al tesoro in collaborazione con alcuni concessionari auto ecc.) e impegnandoci nel servizio verso gli anziani. Siamo andati abbastanza bene per diversi anni, i partecipanti (giovani ed anziani) piuttosto numerosi e la vita in comune piuttosto soddisfacente. Fu l'anno dell'Assemblea Nazionale Masci a Firenze (quando fu approvata la proposta di noi fiorentini e cioè l'ingresso al Masci delle mogli e fu affrontato il problema dell'ingresso dei più giovani). Poi arrivò l'alluvione, la sede (nel Palazzo di Parte Guelfa) distrutta. Ricominciare fu molto duro. Cominciarono i primi dissidi tra i giovani e i...meno giovani. Ci fu la scissio-

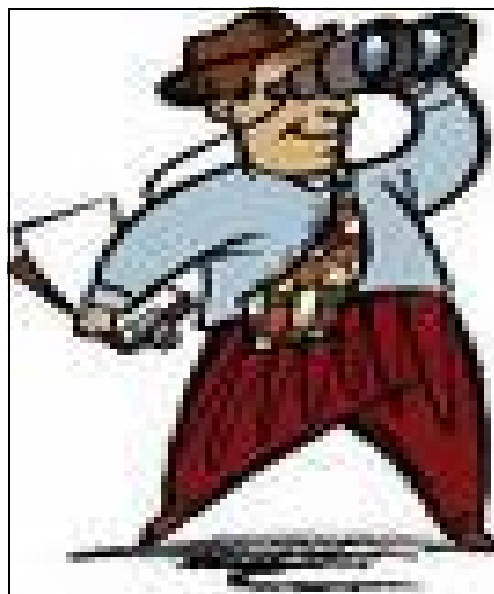
ne: gli anziani da una parte e gli altri da un'altra. Alcuni di noi tornarono in servizio attivo nell'associazione giovanile (chi al Firenze 26°, chi al 5°, chi al 9°) gli altri dopo un po' di tempo...dissolti nella nebbia!

Nel 2000 il gruppo dei giovani superstiti... ormai non tanto più giovani, si sono rincontrati di nuovo ed è nata l'attuale Comunità, che adesso è formata da elementi non più in verde età!

Questi fatti mi hanno portato ad alcune riflessioni:

- Finché giovani e anziani lavoravano insieme le cose vanno abbastanza bene (l'unione fa la forza!);
- La permanenza nel Masci si è dimostrata preziosa perché il cordone ombelicale con l'associazione giovanile non è mai stato tagliato e diversi di noi sono tornati in "servizio attivo" tra i ragazzi.
- I giovani rimasti soli, senza idee chiare e possibilità di confronto, si sono, dopo breve tempo, sparpagliati e il gruppo è finito miseramente.

Considerando che nelle nostre Comunità i



rappresentanti di 30/45 anni mancano o sono in numero scarsissimo, nasce spon-

a tanea una domanda: Ma il Masci, come è strutturato attualmente spinge i più giovani a isolarsi o a stare alla finestra in attesa degli eventi?

Ed ecco il suggerimento che potrà essere discutibile, ma, penso meriti di venir seriamente studiato in quanto è un derivato di esperienza di vita vissuta. Un suggerimento che per alcuni sarà inutile, ma per altri, forse...):

Nelle Comunità dove vi è un condensato di età molto matura od omogenea non si potrebbero creare "raggruppamenti per età"? Infatti:

Dai 30 ai 40 anni: A questa età si ha bisogno di una ampia libertà di tempo

(per: completare l'iter formativo, cercare lavoro, formare una famiglia, ecc.) e quindi la Comunità può offrire un punto d'incontro e di sostegno..

Dai 40 ai 60 anni: E' il periodo della massima resa, in cui ciascuno può lavorare più serenamente e con risultati migliori.

Dai 60 in poi: E' il momento in cui quello che si fa viene svolto, forse con meno slancio ma con la volontà di fare *del proprio meglio*, anche se è forte il desiderio di dire: ... ai miei tempi..... ma al giorno d'oggi... Come li capisco ora i "Vecchi Cavalieri di San Giorgio" che ho conosciuto nella mia gioventù e come li ho criticati, qualche volta!



## **RIFLESSIONI:**



### **PARLARE, NON PARLARE, QUANDO E COME PARLARE.....**



*In mezzo a persone che sanno tutto e parlano a sproposito per mettersi in mostra, bisogna cogliere l'occasione per tacere.*



*Ci si guadagna in stile, destando negli altri curiosità e stupore. Le labbra chiuse sono spesso simbolo d'intelligenza e saggezza.*



*Infatti non conta il numero delle parole che si dicono, ma i concetti che le stesse esprimono.*



*La lingua è l'espressione del pensiero: ogni volta che si parla ci esponiamo al giudizio degli altri.*



*Persino gli stolti quando tacciono passano per persone intelligenti. (Ignoto)*



### **SINGOLI INDIVIDUI o COMUNITA'...**



*Un'individualità ipersviluppata significa egoismo sfrenato, cioè il contrario di ciò che ci serve.*



*L'individualità unita al carattere è un'altra cosa, è un uomo che possiede autodisciplina, energia, abilità, cavalleria, lealtà e tutte le altre qualità che fanno un uomo.*



*E quando queste qualità sono imbrigliate al servizio degli altri, egli diviene qualcosa di più di un uomo buono: è un buon cittadino. (B.P.)*



### **DIFETTI e PERFEZIONE....**



*Non possiamo trovare la perfezione in chicchessia: ciascuno ha necessariamente qualche difetto: Qualsiasi sciocco può scoprire i difetti di un uomo. Il punto è di scoprire i lati buoni e di tenerli ben presenti nella nostra mente, cosicché essi gradualmente oscurino i cattivi. (B.P.)*



# <sup>a</sup>*MASCI - AGESCI (e le altre Associazioni Scout): solo sorrisi e cordialità?*

Il Masci e l'Agesci sono due associazioni indipendenti l'una dall'altra perché hanno scopi diversi: il Masci è un «movimento» che si propone di favorire la formazione degli adulti e di promuovere un impegno di servizio nella famiglia, nella società e nella chiesa; l'Agesci ha come scopo di aiutare i giovani a crescere e la presenza di adulti è nel preciso ruolo di educatori.

Una unione fra le due associazioni, cioè la configurazione del Masci come 4<sup>a</sup> branca dell'Agesci fu a suo tempo sostenuta da alcuni, ma l'idea non prevalse: essendo diversi gli scopi è opportuno che i due organismi abbiano la loro identità e la loro autonomia organizzativa.

## **Lo scautismo**

C'è però un elemento fondamentale che unisce il Masci e l'Agesci ed è lo scautismo.

L'Associazione degli Scouts e delle Guide educa i giovani con il metodo scout «ideato da Baden Powcll. adattato ai ragazzi nella realtà sociale italiana di oggi»

Nello Statuto del Masci art. 1 si legge:.. Il Movimento riunisce gli Adulti che «testimoniano gli ideali e i valori dello scautismo», ed inoltre «ispira il suo metodo di educazione permanente alla pedagogia scout», e «fa propri i valori sottesi (il metodo della strada» (le frasi fra virgolette sono prese dal Patto comunitario).

Quindi le due associazioni, pur nella più completa autonomia di scopi e di organizzazione, dovrebbero avere dei rapporti molto stretti e sostanziali e non solo burocratici e formali, perché unico è lo scautismo di B.P. a cui si riferiscono come metodo e come valori.

Questi rapporti dovrebbero essere tanto più stretti in quanto il Masci nello Statuto afferma di avere come scopi fondamentali, tra gli altri, di «costruire anche il naturale sbocco dei giovani - guide e scouts - divenuti adulti», e «collaborare attivamente con movimenti giovanili scout... ella soluzione dei problemi comuni in rapporto

all'ambiente e alla società».

## **La situazione**

Ora a me sembra che da parte del Masci ci sia questa ricerca di collaborazione e ci sia una grossa attenzione verso l'Agesci che deriva anche dal fatto che gran parte dei suoi associati provengono dall'Associazione giovanile. A riprova di questo sta l'attiva collaborazione che il Masci ha dato ai grossi eventi dello scautismo italiano con un lavoro nei settori della logistica e dell'impiantistica, di grande importanza. Inoltre molti Capi dell'Agesci fanno parte di Comunità Masci e, specialmente nei piccoli centri, la collaborazione è intensa e indubbia-



mente vantaggiosa per gli scouts e per le guide.

Mi sembra invece che da parte dell'Agesci ci sia un'attenzione molto vaga e distratta nei confronti del Masci, come se il nostro Movimento non fosse una cosa molto seria e il tempo e la voglia di interessarsene, per aiutarlo a crescere sia quantitativamente che qualitativamente, non fosse ritenuto importante.

La situazione è quindi tra il comico e il patetico: il Masci fa l'occholino all'Agesci e mostra i muscoli per cercare di essere più interessante e... l'Agesci guarda distrattamente. presa da altre faccende più impor-

tanti, salvo naturalmente salvaguardare la forma e la cortesia ogni volta che c'è un avvenimento di particolare rilevanza.

E dire che la pretesa del Masci di esserel'ambiente in cui chi ha vissuto lo scoutismo da adolescente può continuare la sua formazione personale e il suo impegno di servizio, è tutt'altro che campata per aria e inattuale.

## Dopo la partenza

Cosa succede infatti oggi ai Rovers e alle Scolte che prendono la Partenza: la gran maggioranza viene assorbita dalle Comunità Capi, cioè rientra nel «gioco» dello scoutismo invece di uscire fuori a «fecondare» il mondo e a spendere la loro vita al servizio del prossimo, nella società e nella chiesa.

Ma c'è un'altra situazione paradossale: che molti giovani entrano nella Comunità Capi anche senza avere la vocazione di fare i Capi, ma solo per trovare un ambiente protetto, gli amici di sempre, le cose che già conoscono. Onesto lo si desume facilmente sia dalla rapidità con cui molti di lo-

ro abbandonano il servizio, sia dalla facilità con cui trovano un parcheggio di comodo, in ruoli di secondo piano o solo per lare numero.

È questo un fenomeno che dovrebbe preoccupare le teste benpensanti dell'Agesci, solo che facessero un po' di attenzione alle cifre riassuntive dei censimenti:

- nel '96 per ogni Capo (senza considerare gli A. E.) c'erano in media 7,3 ragazzi;
- nel 2000 questo rapporto scende a 6.9. cioè i Capi aumentano più rapidamente dei ragazzi.
- nel 2005 il rapporto scende ancora a 4,5

## Una provocazione

Questo articolo è di proposito provocatorio e quindi a forti tinte, perché l'intenzione è di suscitare un dibattito, avere nuove idee su cui confrontarsi, tanti pareri per riuscire a costruire un Masci migliore. E naturalmente una Agesci, e il discorso vale anche per le altre Associazioni scout italiane, migliore.

Giuliano

*CRISI e SPERANZE.....*

## ***Perché sono un Adulto Scout? Ma chi me lo fa fare?***

Mi sono posto tante volte questa domanda e sono arrivato ad alcune conclusioni, conclusioni che potremo arricchire con i vostri commenti o con le vostre critiche. L'importante è porsi il problema e vedere insieme se vale la pena impegnarsi in qualcosa in cui si crede.

*Lo scoutismo di Baden Powell, espresso nei quattro punti: **FORMAZIONE DEL CARATTERE, ABILITA' MANUALE VITA ALL'APERTO SERVIZIO DEL PROSSIMO** vissuto con spirito di Fraternalità Internazionale, non si propone solo come metodo pedagogico, ma porta ad una scelta di vita che si può sintetizzare in **STRADA DI LIBERTÀ**.*

*La nostra situazione di adulti comporta, infatti, più che per altri, vivere la nostra maturità come espressione di libertà: essere assieme agli altri senza rinunciare alla nostra identità; tolleranti nella pluralità, rispettosi delle diversità, accettando gli altri per quello che sono: nei loro pregi e nei loro limiti, fedeli però al nostro impegno per essere "noi stessi", rifuggendo l'acquisizione di personalità stereotipate e precostituite.*

*Garanzia di questa realtà è l'impegno delle singole persone a battersi per la libertà che sentano il dovere di completarsi nella Comunità, in reciproca donazione con i fratelli.*

*Per essere "veri" con noi stessi non possiamo sfuggire all'impegno di vivere il nostro tempo, operando nella società dove dobbiamo essere testimoni in servizio, integrati nella vita socio-economico-religiosa.*

*Queste scelte generali dello scoutismo trovano conferma e valorizzazione nella nostra Fede cattolica.*

*Ma per attuare tutto questo come bisogna agire **OPERATIVAMENTE**? Facili le risposte:*

- Valorizzare e realizzare l'educazione permanente, esigenza della nostra realtà di adulti.
- Coeducarci nella nostra Comunità (uomo-donna; giovane, maturo, anziano)
- Aumentare il numero dei nostri iscritti, favorendo l'entrata dei giovani e offrire loro attività ed ambiente adatti
- Vivere insieme esperienze forti che consentano ai giovani di conoscere la storia del movimento e forniscano la capacità di progettare per il domani.
- Renderci precursori di avvenimenti efficaci e stimolanti, anche al servizio dei giovani Capi, per la promozione dello scoutismo, per una sua maggior diffusione, per una sua validità a tutte le età e livelli sociali,

Riflettiamo, insieme. Elaboriamo e arricchiamo queste poche idee e a settembre, alla ripresa delle attività, buttiamoci con entusiasmo verso nuove frontiere! Guardiamo con fiducia al futuro e se proprio non ce la sentiamo allora mettiamo i remi in barca e viviamo alla giornata. Ma è questo che vogliamo fare?

Giuliano

## LE MERAVIGLIE DELLA NATURA:

# IL RADICCHIO

In origine cibo povero, oggi  
sinonimo di ricercatezza

La patria del radicchio è il Veneto anche se a partire dagli anni '60 la coltivazione si è diffusa pure in Abruzzo, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche e Puglia. Non è un caso se la IGP assegnata dall'Unione Europea riguarda le migliori varietà venete: il Rosso di Treviso, chiamato anche "spadone", (nelle varianti precoci - dal cespo allungato e voluminoso - e tardive) e il Variegato di Castelfranco che ha invece le foglie color crema ed è nato dall'incrocio tra il Rosso e la scarola. Il primo fa parte del gruppo dei radicchi rossi che oltre al trevigiano annovera quello di Verona (più corto) e quello di Chioggia, con il cespo di forma sferica e sostanzialmente il più diffuso. L'altro gruppo è quello dei variegati con il già citato Castelfranco (tra l'altro il migliore dal punto di vista organolettico) e quello di Chioggia. Per lo chef questa diversità è una ricchezza: se il Rosso di Treviso è perfetto per sughi, salse o con il risotto, ecco che quello di Chioggia si presta alle insalate o il veronese si gusta al burro e ai ferri. Come il Variegato accompagna benissimo piatti di carne o di pesce.



### **DISINTOSSICA e DEPURA, è un ELISIR di LUNGA VITA:**

*Il nutrizionista non ha dubbi. Ce ne fosse-  
ro di verdure così apprezzate dai gourmet e al tempo stesso così valide. "I composti che danno il caratteristico  
sapore al radicchio sono gli stessi che lo rendono disintossicante, depurativo, diuretico e lievemente lassativo.  
Studi recenti hanno confermato la sua efficacia come antiossidante che aiuta in modo non indifferente a preven-  
nire le malattie legate all'invecchiamento dei tessuti. Inoltre facilita la digestione, stimola la funzione epatica e  
la secrezione biliare". Caloricamente ci sono altre buone notizie. "Povero di proteine, zuccheri e grassi, il ra-  
dicchio vanta solo tredici calorie ogni 100 grammi di prodotto, e quindi si presta bene alle diete ipocaloriche.  
senza particolari controindicazioni". Altra peculiarità: è una delle verdure più resistenti in cucina. Lavato  
sgocciolato, asciugato bene e riposto in sacchetti di plastica (o in contenitori ermetici) si conserva in frigorife-  
ro anche per una settimana.*

**UN FIORE DI BONTÀ':** Dopo essere stato il "fiore" di questo inverno italiano, tra i più miti di sempre, ecco che il radicchio rischia di essere anche quello dell'inizio della primavera. La varietà tardiva del Rosso di Treviso, mai così ben selezionata dagli agricoltori, è sempre apprezzata dai gourmet, non solo italiani.

Fa sorridere il pensiero che un cibo oggi sinonimo di raffinatezza e ricercatezza sia stato per secoli un simbolo di povertà: i contadini lo cuocevano, inventando quei piatti che sono stati riscoperti da qualche decennio.



Solo a partire dall'800, questa pianta (che fa parte della famiglia della cicoria selvatica) è diventata oggetto di vera e propria coltivazione. Ci sono varie leggende sull'origine ma non ci sono dubbi che è circa 200 anni fa che nasce la particolare tecnica di mettere le radici sotto uno strato di torba al buio in modo che si formino nuove foglie che, in assenza di clorofilla, assumono il tipico colore rosso intenso e perdono la consistenza fibrosa: quel gusto croccante e gradevolmente amarognolo del radicchio deriva proprio da qui. Per apprezzare in pieno il sapore, basta gustarlo nel modo più semplice: crudo, condito con extravergine e aceto. Ma è delizioso anche grigliato e con un filo di aceto balsamico oppure soffritto con aglio, olio, pancetta, acciughe o anche lardo come si usava un tempo. Ma la sua versatilità, amatissima dagli chef, permette di impostarvi intorno un menu completo: dall'antipasto ai primi,

dall'arrosto farcito alla crostata di radicchio. In primis, il famoso risotto al radicchio, piatto-simbolo del consorzio "I ristoranti del radicchio" che da qualche anno difendono il prodotto principe della zona. Per chiudere una curiosità: i semi del Radicchio Rosso tardivo di Treviso e del Variegato di

Castelfranco (chiamato anche la "rosa" per la sua particolare forma) sono andati anche nello spazio. L'equipaggio dello Shuttle, nella missione del 1998, fecero un esperimento per verificarne la crescita: non sappiamo obiettivamente come sia andato ma siamo certi che il migliore si trovi ancora tra le province di Treviso e Venezia.

L'erbologo

a

## Il magnolio davanti alla finestra

Davanti alla finestra del mio ufficio, un piccolo magnolio incorniciato dall'imbotte metallica della stessa finestra sta lì come a comporre in tal modo un quadro non di natura morta, bensì vivente. Gli fanno compagnia altri due alberi: un più maestoso magnolio sempreverde ed un altro della sua stessa famiglia vegetale.

Credo non sappia cosa vuol dire crescere e diventare rigoglioso perché quel misero fazzoletto di terra recintata da cui trae nutrimento è troppo angusto e scalcinato perché l'alberello possa esprimere quella vitalità che in altro luogo - prato o giardino - proromperebbe in tutto il suo spontaneo vigore.

Si è acclimatato a tutti i disagi: agli scarichi pestilenziali di un viale trafficatissimo, allo strombazzare insolente dei clacson, persino, a volte, alle ruote delle auto che violano anche quel suo piccolo recinto. Eppure chiede così poco per vivere, e non solo: cerca di fare del suo meglio elargendo quel poco di ossigeno che i suoi limitati mezzi consentono, mentre come contropartita i suoi rami ricevono dal mio ufficio - quando apriamo la finestra - solo folate di aria viziata e a volte satura di fumo.

Lo vedo spesso di sfuggita, assorta nei miei compiti, pensieri e problemi della vita quotidiana di lavoro. E' per me come un amico fidato che già conosce molti angoli nascosti di me stessa.

Caro magnolio, con lo scandire delle stagioni e degli anni, di là dai vetri della mia stanza, tu hai visto passare un vasto campionario di umanità, ognuna con il suo bagaglio di piccole e grandi passioni, piccole o grandi miserie e incomprensioni, ed hai vissuto anche tu momenti di gioia per un successo conseguito, per la nascita di un figlio della collega, insieme a lunghe ore e giorni di dolore e di pena per la morte di giovani impiegate; hai assistito alle ansie per la consegna urgente sincera alle sorti dell'azienda; tutti squarci di vita operosa che tu, piccolo magnolio, ti sei involontariamente permesso di scrutare con le tue occhieggianti fronde e, credo, di giudicare con tollerante benevolenza.

Nel trascorrere inesorabile del tempo sono certa che hai selezionato con equanimità tutto il bene che può essere passato al di là dei vetri affinché le sofferenze e i disinganni, con la fiducia in Dio - come dice il grande poeta e scrittore - siano resi utili per una vita migliore.

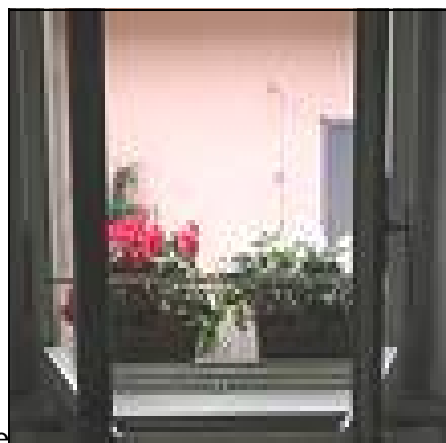
In te - vegetale sì, ma pur sempre essere vivente - come nelle creature più pure e più vere, tutto è ben manifesto: hai la stagione del dolore in cui i tuoi rami rigidi e infreddoliti dalla tramontana portano solo poche foglie ed hai poi la stagione della gioia in cui, puntualmente, ancor prima delle foglie e del finire dell'inverno, spuntano piccole, rosee gemme che sempre riescono ad intenerirmi per tutto quello che per me simboleggiano: la percezione di un barlume di speranza che finirà poi per esplodere, insieme alla certezza, in un rigoglioso frondeggiare di rosa intenso e di verde maturo, in quella certezza cioè che dopo una gioia verrà ancora altra sofferenza, affinché la successiva gioia sia sempre meglio assaporata ed il successivo dolore sempre più utilmente sopportato e sublimato per rendere noi, piccoli mortali, più degni di essere chiamati "figli di Dio".

Tu non sai, caro magnolio, che cosa hai significato per me in tutti questi anni; nelle ore per me più affannose e tristi ti sei propeso con sforzo verso la mia finestra per dirmi nel tuo muto linguaggio: "Anna, io sono qui!".

Sembra strano, ma è vero: la mia formazione umana e professionale è in fondo dipesa in una certa, piccolissima ma particolare misura anche da te: mi hai sempre richiamata all'essenzialità di quello che conta e all'ingannevole futilità di tutto il resto. Sicuramente Dio, per tuo tramite, mi comunica che ha bisogno anche di me e che mi vuole bene.

Febbraio 1993

Anna Ponzecchi, Comunità di Prato



## Essere motivati.... (per contrastare le crisi)

Cosa vuol dire essere motivati ? La motivazione è il processo mediante il quale viene creato un motivo che possa spingerci all'azione. Ma è importante nella nostra vita ?

Non solo è importante ma addirittura fondamentale perché è uno degli ingredienti indispensabili per il raggiungimento di qualsiasi obiettivo. Il livello di motivazione è il diretto risultato dei propri pensieri. In ogni attività umana è importante l'allenamento fisico, ma altrettanto lo è quello della mente: Le proprie convinzioni, la capacità di impegnarsi, le emozioni, la sicurezza di sé, la preparazione e l'abilità nel risolvere i problemi, costituiscono delle basi per le motivazioni:

La vera motivazione dipende da stimoli interni.

Il desiderio di raggiungere qualcosa dà la forza di tentare cose al limite del possibile.

Per chi fa parte di una Associazione, nel nostro caso del MASCI, le motivazioni dovrebbero riguardare il raggiungimento dei valori proposti dallo scoutismo e attuati attraverso le attività della Comunità.

Certamente ci sono dei fattori che spingono ad essere motivati. Di seguito ne elenco alcuni dei più importanti.

### **Le aspettative:**

La convinzione che il partecipare attivamente alla vita della comunità ci aiuterà a raggiungere il nostro obiettivo, genera motivazione; questo perché esiste una connessione causale tra le nostre azioni e il risultato desiderato. Se quando partecipiamo alle attività non abbiamo questa convinzione allora probabilmente la nostra partecipazione non sarà molto utile.

### **L'incentivo:**

Per la maggioranza di noi, penso, il vero motivo che ci fa partecipare consiste nella convinzione che le attività che la Comunità propone siano di fondamentale aiuto alla crescita personale, se invece l'unico obiettivo fosse qualcosa di più generico, come il trascorrere un'ora in compagnia, o partecipare ad una camminata o ad un evento importante senza coglierne il valore fondamentale, la motivazione sarebbe più bassa e tenderebbe a scomparire.

### **Pensare positivo:**

La sicurezza di sé e il pensare positivo permettono a ciascuno di noi di essere molto motivati. E' necessario essere consapevoli dei propri pensieri negativi per trasformarli in positivi. E' bene, ogni tanto, porsi la domanda "quello che sto facendo, migliorerà la mia vita ?".

### **Visualizzare l'obiettivo:**

Lo strumento più potente per accrescere la motivazione è forse la visualizzazione dell'obiettivo, della meta da raggiungere: una forte motivazione è necessaria per far fronte alle molte difficoltà che crescono con l'avanzare dell'età. Le persone rendono di più se sono motivate su quello che stanno facendo. E' importante scoprire i propri punti deboli e trasformarli in forza attiva.

Per fare questo lavoro occorre:

A) Credere in quello che si vuole ottenere: le proprie convinzioni danno vita alla realtà.

B) Non si ottiene nulla senza un po' di lavoro, di sofferenza, di sacrificio e di rischio.

C) Se il nostro impegno non dà i frutti sperati, (è normale rimanere delusi da attività che non danno i risultati previsti) occorre analizzare il nostro comportamento e porsi la domanda se ciò non sia dipeso anche da noi. Se così fosse è necessario cambiare. Se continuiamo nel solito atteggiamento, oltre a perdere la motivazione del nostro impegno, inganneremo anche noi stessi.

**Chi non seppa decidersi, non seppa mai condurre.**

**Chi non seppa tener duro, non seppa ottenere nulla.**

I due versi sopraccitati, riassumono abbastanza bene due importanti qualità:

La decisione e la tenacia: qualità che sono di supporto alla motivazione.

Sicuramente, bisogna possedere dell'intelligenza, ma prima di tutto occorre volontà, una volontà stabile che non si disperda.

Avesse anche un'intelligenza mediocre, chi tende con tutta la forza della volontà verso uno scopo preciso e persevera conservando lo spirito deciso, è sicuro di arrivare.(Foch).

Invito ognuno di noi a riflettere sulle motivazioni che ci hanno spinto a far parte del Movimento scout e della nostra Comunità; riscopriremo, allora, l'importanza della partecipazione, e il significato vero e profondo della fraternità, della fedeltà e del servizio.



*Roberto - Comunità M.Mazza - Prato*

**Joseph RATZINGER: GESU' di NAZARET -  
Ed. Rizzoli: Pagg: 448 €19,50**

*HO AVUTO MODO di leggerne alcune pagine. Il Papa tedesco ha qui la prosa dei grandi scrittori cattolici di Francia, mi vengono in mente Claudel, Bernanos, Maritain, è un libro di scienza ed è un libro di amore. Io lo sento dedicato anche agli atei e agli scettici, perché è percorso da una grande pacatezza, senza enfasi né apologia. Soprattutto non ha un taglio predicatorio. Narrazione e interpretazione hanno uno stile laico. Al singolare sapore "francese" appartiene pure l'angolatura esistenziale dell'accostarsi ratzingeriano all'intero tema: il Pontefice non sale in cattedra, non propone le sue pagine con il tono distante della pretesa di infallibilità. Ratzinger avverte esplicitamente il lettore che il suo*

Joseph Ratzinger

**Benedetto  
XVI**

**Gesù di  
Nazaret**

*volume non è «un atto magistrale» ma «una mia personale ricerca del volto del Signore».*

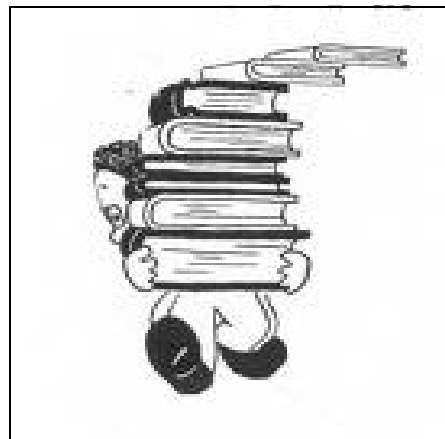
*Il filosofo e lo storico, nel giorno del proprio ottantesimo compleanno, lascia il «noi» Della sua suprema carica e Riprende l'«io» di uomo innamorado del Cristo. Offre la*

*sua autorità e la sua dottrina per aiutare i suoi simili, siano essi suoi fedeli o freddi spettatori, e parla di un Dio venuto in Terra, vissuto e morto per il bene della gente che suo Padre aveva creato ma che si era persa nel peccato. Nella confusione dei frivoli best seller a metà tra fantateologia e New Age, lo scrittore Ratzinger porge alla cultura contemporanea un libro che non è né una enciclica né una raccolta di prediche. Avverte: «Ognuno è libero di contraddirmi». E' frase felice, mentre intorno le falsificazioni storiche dell'anticlericalismo pretendono di non essere contraddette quando ci propongono volumi di invenzioni tendenti a separare la persona di Gesù da quella di Cristo figlio di*

*Dio, e a ridurre il Nazareno a un maestro di duemila anni fa, uno fra i tanti, sposato e con prole.*

Giuliano

# LIBRI



Ed ecco un libro che si legge in un soffio:

**Antonio BELLO: LA CAREZZA DI DIO -lettera a Giuseppe - Casa Editrice La Meridiana- pagg. 31 - €3,50**

Caro S. Giuseppe,

*scusami se approfitto della tua ospitalità e, con una audacia al limite della discrezione, mi fermo per una mezzoretta nella tua bottega di falegnameria per scambiare quattro chiacchiere con te.*

Non voglio farti perdere tempo. Perciò, tu continua pure a piallare il tuo legno, mentre io, seduto su una panca, in mezzo ai trucioli che profumano di resine, ti affido le mie confidenze. Non preoccuparti neppure di rispondermi. So, del resto, che sei l'uomo del silenzio, e consegna i tuoi pensieri, profondi come le notti d'Oriente, all'eloquenza dei gesti più che a quella delle parole.

Vedi, un tempo anche da noi le botteghe degli artigiani erano il ritrovo feriale degli umili. Vi si parlava di tutto: di affari, di donne, di amori, delle stagioni, della vita, della morte.

Il tempo passava così lento, che gli intervalli scanditi ogni quarto d'ora dalla torre campanaria sembravano una eternità. Ma forse, era proprio questa lusinga d'eternità a rendere preziosa un'opera d'artigianato. E a darle vita, era proprio quella angosciante porzione di tempo che vi veniva racchiusa. Sembrava che la materia prima di una seggiola o di un vomere non fosse tanto il legno o il ferro, ma il tempo. E che la fatica del fabbro o del carpentiere, del sarto o del calzolaio, fosse quella di addomesticare le ore e i giorni, comprimendoli nel mistero dell'effimero, e creandosi così, per un istinto di conservazione, riserve di tempo negli otri delle cose prodotte dalle sue mani. Il tempo allora, imprigionato nella materia come l'anima nel corpo, ruggiva dentro un oggetto e gli dava movenze di vita, se non proprio l'accento della parola.

Le cose nascevano, perciò, lentamente e con i tratti di una fisionomia irripetibile. Come un figlio....

*(segnalato e presentato da Fausta della Comunità M. Mazza di Prato)*

# <sup>a</sup> **AVVISI e NOTIZIE** di casa nostra:

## **FORSE NON TUTTI SANNO CHE....**

**LINO PALERMO** (della Comunità Grosseto 2) ha ideato, creato e realizzato, a titolo completamente gratuito, un interessantissimo sito

<http://www.cantiscout.it>

che contiene "canti scout da tutto il mondo". Basta andare sul sito per ascoltare una grande quantità di canti scout perfettamente riprodotti e utilizzabili in varie occasioni dalle unità giovanili o dalle Comunità Masci.

Naturalmente potete inviare a Lino i vostri canti particolari. Per avere tutti i chiarimenti necessari, ecco l'indirizzo e-mail di Lino:

[linopalermo@libero.it](mailto:linopalermo@libero.it)



## **FIAMMA SCOUT -**

Ancora pochi giorni e la FIAMMA SCOUT sarà in Toscana. Nei numeri precedenti abbiamo pubblicato il percorso. Diamo qui di seguito altre notizie in modo che le vostre Comunità possano accoglierla ed eventualmente accompagnarla in piccole tratte del percorso. L'importante è trovarci numerosi a Pisa! Egisto è a Vostra disposizione per tutte le notizie necessarie ([conroad@alice.it](mailto:conroad@alice.it) oppure **348/2593870**).

## **CENTENARIO DELLO SCAU-**

**TISMO -** Le Poste Italiane hanno emesso una serie di francobolli commemorativi per celebrare l'avvenimento. I francobolli si trovano in vendita presso i normali rivenditori e presso gli uffici postali.

Per maggiori informazioni prendere contatti con: **GASTONE TAVERNI:**

Masci - Via Pucci 2 - 50122/ FIRENZE



## **PRENDI NOTA:**

*Queste sono le prossime attività regionali:*

### **1 Luglio - Madonna degli scout - Monte Amiata** (per dettagli e notizie:

prendere contatti con la Comunità Masci Grosseto 1°:  
**Mario Rossi: [iriaga@tin.it](mailto:iriaga@tin.it)**

### **Campo estivo Grosseto 2° - 12/16 Agosto -**

(partecipazione limitata a non più di 50 persone - contattare: [elettromonaci@virgilio.it](mailto:elettromonaci@virgilio.it) oppure telefonare a: 329-8571955 339-7923487

**Campo Regionale 24/26 Agosto -** Per tempo verranno comunicati i dettagli organizzativi

**E infine:**

### **ASSEMBLEA NAZIONALE 18/21 Ottobre**

A Montesilvano per il rinnovo delle cariche sociali del **MASCI Nazionale**.

